

DA OGGI AL 7 APRILE A BERLINO

## Visionär, il festival dedicato ai registi emergenti

Comincia oggi a Berlino la terza edizione di Visionär Film Festival (fino al 7 aprile) ideato e diretto dall'italiana Francesca Vantaggiato, dedicato ai registi emergenti: in concorso solo opere prime e seconde, come l'esordio alla regia della musicista e cantante finlandese Anna Eriksson, M, dopo il debutto all'edizione 2018 della Settimana della Critica di Venezia.

Ad aprire il Festival stasera

all'ACUDkino di Berlino (dove si terranno tutte le proiezioni e che accoglie anche gli appuntamenti mensili del Festival) un omaggio al regista Bruce LaBruce con la proiezione - alla presenza del suo produttore Jürgen Brüning, anche giurato dell'edizione 2019 - del primo film del regista canadese, *No Skin off my Ass*, del 1991. L'anno scorso invece l'omaggio di Visionär era stato tributato ad

Agnès Varda con la proiezione del suo secondo lungometraggio, *Cleo dalle 5 alle 7* (1962). Fra gli eventi speciali anche Kino Sonico, performance musicale dal vivo della compositrice elettronica Frau W che musicherà un cortometraggio di Stan Brakhage: *Dog Star Man: Prelude* (1962). A chiudere Visionär sarà la proiezione fuori concorso, presentata da Hanna Schygulla, di *La Lucina* di Jonny Costanti-

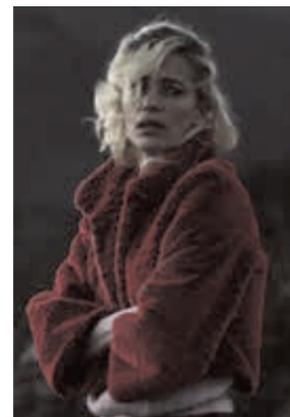
no e Fabio Badolato, tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Moresco - anche protagonista del film - seguito da un panel sulle piattaforme streaming.

**TRA I TITOLI** in concorso - una selezione interamente al femminile con la sola eccezione di *Potential Victim* del cileno Nicolás Guzmán - *Bad Bad Winter* di Olga Korotko, la storia di una ricca ragazza kazaka che rincon-

tra gli amici d'infanzia nella sua città natale, e *Too Late to Die Young* di Dominga Sotomayor, ambientato in una comunità che vive ai piedi delle Ande nel Cile degli anni Novanta, Pardo d'oro a Locarno 2018 per la migliore regia. E poi *Julia and the Fox* di Inés María Barrionuevo, *Impetus* di Jennifer Alleyn, *One Day* di Zsófia Szilágyi e *Cassandro The Exotic!* di Marie Losier.

In programma anche una selezione di 14 cortometraggi di registi berlinesi. Tutto il programma su <http://www.visionaerfilmfestival.com>

G.Br. «Julia and the Fox»



# Pierre Yameogo, il mondo tra la brousse e la città

Addio al regista burkinabé, autore di «Laafi» e «Delwende». Il Burkina, le donne, i ragazzi, la sfida alla tradizione

CRISTINA PICCINO

Narratore sofisticato e spiritoso Pierre Yameogo, cineasta burkinabé della nuova ondata degli anni Novanta, sin dall'esordio nel 1987 con il mediometraggio *Dunia* (prima in effetti c'era stato il corto *L'oeuf et la silhouette*, 1984), un on the road di una bimbetta di dieci anni, aveva fatto viaggiare le sue storie tra villaggi e metropoli, conoscitore sensibile di entrambi lui figlio di contadini, amante di Pasolini e sostenitore della rivoluzione di Thomas Sankara che nel cinema aveva visto l'arma democratica e «dal basso» per arrivare a più persone in un Paese con diffuso analfabetismo.

A QUESTO giornale (in una conversazione del 1991) diceva: «Amo Pasolini perché ha saputo raccontare l'Italia dei suoi anni con grande sensibilità. Se avrò i mezzi voglio continuare a fare film che danno voce alla mia realtà mischiando come faceva lui la storia, il passato, la tragedia classica. Il suo era un cinema universale. Anch'io vorrei parlare del mio Paese con un linguaggio accessibile a tutti». Il film in questione era *Laafi - Tutto va bene!* (1991), un *Ecce Bombo* africano che tra feste, amori, sbornie e scherzi segue ventiquattro ore nella vita di uno studente in attesa con altri diplomati della sua prossima destinazione universitaria calata dall'alto. Era la prima volta che si parlava dei giovani nel Burkina Faso di Compaoré dando voce alle loro attese frustrate e al sentimento diffuso della mancanza di futuro e anche per questo era stato un grande successo.

Pierre Yameogo è morto ieri a Ouagadougou, aveva 63 anni e nei suoi film aveva cercato di

Amo Pasolini per come ha raccontato l'Italia dei suoi anni... Mi ha insegnato a unire la storia, il passato, la tragedia, a dare al cinema una forza universale

Pierre Yameogo

continuare quella scommessa di un racconto legato alla sua realtà e al tempo stesso capace di riflettere il mondo. Il suo ultimo film è stato *Bayiri - La patrie* (2011), per finirlo Yameogo aveva dovuto lottare visto il soggetto «sensibile», l'esodo dalla Costa d'Avorio dei burkinabé massacrati nel 2002 dalla pulizia etnica messa in atto con il colpo di stato e la guerra civile. Yameogo denuncia il nazionalismo degli ivoriani e l'inadeguatezza (e l'indifferenza) delle autorità burkinabé di fronte ai profughi scegliendo come punto di vista quello femminile: i personaggi di una madre e di una figlia le cui esistenze vengono devastate dalla brutalità uguale a quelle subite dai migranti e dalle migranti di ogni tempo e paese.

**«BAYIRI»** era stato proposto al Fespaco, il festival biennale di cinema a Ouagadougou nel 2013 ma quell'anno l'ospite d'onore era la Costa d'Avorio così gli organizzatori avevano deciso di non mostrarlo. Yameogo aveva denunciato le pressioni del governo ivoriano chiamando in causa anche Canal+, nuovo sponsor del Festi-



Pierre Yameogo sul set di «Bayiri - La patrie» (2011)

val che lo aveva pre-acquisito senza diffonderlo.

Nato nel 1955 a Koudougou, Yameogo si forma alla televisione nazionale, all'inizio voleva lavorare come giornalista, poi va a studiare in Francia, a Parigi, dove fonda una società di produzione, la Afix productions. Dopo *Laafi - Tutto va bene!* che era stato presentato alla Semaine de la critique di Cannes e accolto come la rivelazione di un nuovo regista, Yameogo realizza *Wendemi, l'enfant du bion Dieu*, col quale torna a Cannes (Certain Regard). Ma la ricerca di un ragazzo delle sue origini familiari tra la brousse e la città ottiene meno consensi. Non è questa però la causa

principale del tempo che impiega per girare il film successivo, *Silmandé* (1998) ma il boicottaggio del governo del Burkina per i riferimenti alla politica e alla società burkinabé. Si parla

dei ricchi libanesi di Ouagadougou - attraverso una famiglia di opulenti commercianti - e dei loro rapporti col potere, ma soprattutto nella coppia protagonista è esplicito il rife-

### Parigi, Zilnik in retrospettiva al Pompidou

Si inaugura il 12 aprile al Centre Pompidou di Parigi la retrospettiva dedicata a Zelimir Zilnik, tra i protagonisti della *Black Wave* jugoslava, quel cinema libertario e irriverente che porta la rivoluzione del '68 anche a Belgrado. Zilnik - che animerà anche una masterclass - aprirà la personale con Rani Radovi (*Opere giovanili*, 1969), Orso d'oro a Berlino, dove una ragazza che si chiama Jugoslavia e tre compagni attraversano il paese diffondendo la parola di Marx nella speranza di risvegliare le coscienze dei lavoratori. Omaggio anche a Makavejev - da poco scomparso - con «L'uomo non è un uccello». Fino al 12 maggio.

### Su LaEffe le storie dei «Lettori Young»

Sono lettori giovanissimi - un'età tra i 9 e i 20 anni - i protagonisti di «Lettori Young», in onda in prima tv da stasera alle 21.10 su laF (Sky 135): 60 giovani amanti della lettura che raccontano come i loro libri preferiti stanno tracciando la loro vita, umana e professionale. Nei cinquanta minuti di trasmissione, viene fotografato uno spaccato della fascia dei lettori più forti del nostro paese (nel 2018 erano il 91% dei 4-9enni e l'88% dei 10-14enni - dati AIE 2018) e pone l'attenzione verso l'editoria destinata al pubblico dei bambini e dei ragazzi, in grande crescita (+29,2% in termini di titoli e +31,2% per le tirature - dati ISTAT 2017). Ogni settimana le storie di 6 giovani lettori; fra questi nel primo appuntamento, Alessandra è «la lettrice in giallo»: 10 anni, di Roma, ha una grande passione per la danza. Gabriel, «il lettore a bordo», 15 anni, di Bassano del Grappa, ama il pianoforte. «Lettori Young» è una serie originale prodotta da Stand By Me per laF - tv di Feltrinelli. Firmato da: Simona Ercolani, produttore creativo; Andrea Felici, curatore; Giacomo Frignani, regista; Luciano Palmerino, Laura Pusceddu, Daniela Titta, Anna Cherubini, Gaia Musacchio, autori.

### STATI UNITI

## Il «caso Jussie Smollett» arriva nelle piazze di Chicago

Il caso giudiziario di un attore americano - Jussie Smollett - ha messo in moto una controversia che è arrivata a toccare le più alte sfere della politica statunitense (sul caso è intervenuto anche il presidente Donald Trump, che ha annunciato l'interessamento del Dipartimento della giustizia nei confronti del caso) e ha portato nelle piazze di Chicago, dove tutto è accaduto, schieramenti opposti di manifestanti. Smollett - attore di *Empire* arrestato lo scorso febbraio con l'accusa di aver insce-

nato un'aggressione motivata dall'odio razziale e omofobo ai suoi danni - è stato assolto da tutte le accuse il 26 marzo, dopo aver sempre continuato a sostenere la propria innocenza. Ma se la presunta aggressione, e il conseguente rivolgersi delle indagini della polizia contro di lui, sono state lungamente dibattute sulle pagine e i siti di spettacolo (mentre la serie *Empire* riscriveva in corsa gli ultimi episodi della sesta stagione senza di lui) è stata proprio la decisione della procura di far cade-

re tutti i capi d'imputazione, in assenza di prove che scagionassero l'attore ma sulla base dei «servizi resi alla comunità» e della sua decisione di lasciare alla città di Chicago i soldi della cauzione, a dare inizio alla vera polemica. Il primo a condannare la scelta della procura era stato, quella stessa sera, il sindaco di Chicago Rahm Emanuel, che la ha definita un «insabbiamento».

**IL SOSPETTO** di un trattamento preferenziale nei confronti di un personaggio pubblico accusato di essersi inventato un crimine d'odio per favorire la propria carriera ha spinto lunedì scorso un gruppo di persone a manifestare davanti al palazzo di giustizia della città ventosa per chiedere le dimissioni della

Procuratrice di Stato Kim Foxx, che si era ricusata dal caso poco prima dell'arresto di Smollett a causa della sua «familiarità» con alcune delle persone coinvolte. Una manifestazione organizzata dal sindacato di polizia a cui si è contrapposta quella in difesa di Foxx a cui ha partecipato anche il reverendo Jesse Jackson, che ha chiamato gli attacchi contro di lei «immotivati e mossi da un movente politico». «L'attacco contro Kim Foxx - ha aggiunto il prete Michael Pfeiffer - non ha niente a che vedere con Jussie, è piuttosto una scusa per cercare di rimuovere dal suo posto una forte donna nera arrivata alla Procura di Stato per riformarla».

G.Br.